



India-Pakistan, quasi guerra

Centinaia di morti in Kashmir

Il ministro degli Esteri di Islamabad atteso a New Delhi

GABRIEL BERTINETTO

«Quasi guerra» fra India e Pakistan. Non lo dice un osservatore in vena di sensazionalismo. Lo dice un alto ufficiale delle forze armate di New Delhi, il generale H.M. Khanna, cioè proprio la persona che dirige le operazioni militari indiane in corso nella regione himalayana contesa fra i due paesi, il Kashmir. Là, a cinquemila metri di quota, si combatte da cinque giorni, da quando cioè gli indiani hanno lanciato un'offensiva aerea per arrestare quella che descrivono come una massiccia infiltrazione di guerriglieri musulmani separati spallati da truppe di Islamabad.

Il governo pachistano respinge le accuse, e dipinge un quadro a parti esattamente invertite, nel quale il ruolo dell'invasore spetta all'aviazione di New Delhi. L'unica cosa certa è che due caccia e un elicottero indiani sono stati abbattuti, un pilota è rimasto ucciso, un altro fatto prigioniero. I velivoli sono precipitati in territorio pachistano. Secondo Islamabad ciò dimostra che New Delhi mente quando accusa il Pakistan di invasione. Ma gli indiani ribattono che solo dopo essere stati colpiti, gli aerei hanno sconfinato oltre la linea di demarcazione «provvisoriamente» fissata nel 1948, all'indomani dell'indipendenza conquistata dalle due giovani nazioni, sino ad allora sottoposte alla dominazione

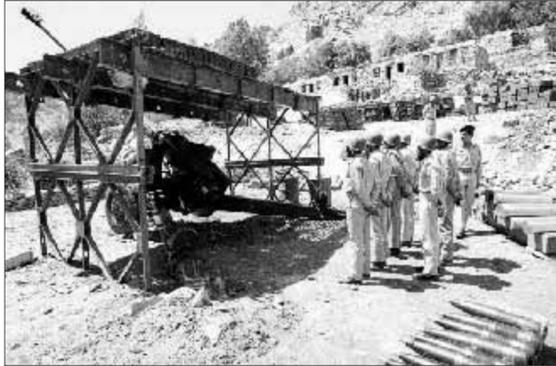
coloniale britannica. È possibile che entrambe le parti dicano una mezza verità. New Delhi ha ragione nel dire che i pachistani sostengono attivamente gli attacchi dei ribelli secessionisti in territorio indiano. Islamabad è sincera quando denuncia gli sconfinamenti aerei indiani. L'esistenza di gruppi guerriglieri che lottano per staccare il Kashmir indiano da New Delhi è un fatto risaputo. Una parte di loro punta a creare uno Stato kashmiro indipendente. Altri vogliono l'unificazione di tutto il Kashmir sotto la sovranità pachistana. La posizione ufficiale di Islamabad è da anni imperniata sul sostegno politico e morale alla causa dei combattenti musulmani nel Kashmir indiano. New Delhi afferma che si tratta di ben altro, cioè di un massiccio aiuto finanziario, militare e logistico.

RECIPROCHE ACCUSE

Gli indiani: i raid all'assalto musulmano

I pachistani: hanno iniziato loro

Torniamo ai fatti di questi giorni. Secondo il governo di Atal Behari Vajpayee, all'inizio della settimana centinaia di uomini armati sono penetrati oltre la linea di demarcazione in territorio indiano. Buona parte di loro sarebbero soldati pachistani, gli altri proverrebbero dall'Afghanistan e altri paesi islamici.



Una batteria di artiglieria dell'esercito pakistano schierata vicino al confine con l'India
Bangash/ Ap

Contro questa «invasione» è stato deciso di ricorrere all'aviazione. Uno sviluppo che, eccezione fatta ovviamente per le tre vere e proprie guerre combattute fra India e Pakistan (due per il Kashmir, una per il Bangladesh) è assolutamente inedito nell'ambito del conflitto strisciante che da cinquant'anni si svolge sui due versanti dell'ufficiale frontiera kashmira. Esso si manifesta prevalentemente con sporadiche incursioni, sparatorie, scararmucce fra le contrapposte artiglierie. L'invio di caccia ed elicotteri, secondo New Delhi, è stato efficace: trecento nemici uccisi, centocinquanta feriti. Ma «ci vorrà del tempo - ammettono i

generali indiani - per ripulire completamente l'area dagli intrusi».

Intanto la diplomazia è al lavoro nel tentativo di disattivare la bomba kashmira e far sì che la «quasi guerra» ridiventi per lo meno una quasi pace. Vajpayee, pur rifiutando di fermare l'offensiva, ha accettato una proposta di negoziato avanzata dal suo omologo Nawaz Sharif. Nei prossimi giorni è atteso infatti a New Delhi il ministro degli Esteri di Islamabad, Sartaj Aziz.

Alla riunione di Delhi, tutti i partiti si sono dichiarati solidali con l'esercito ed hanno evitato le polemiche. Critiche sono state tuttavia rivolte al ministro della

difesa George Fernandes per il ritardo con il quale l'infiltrazione è stata scoperta ed affrontata.

Gli «infiltrati» hanno tra l'altro dimostrato di essere in possesso di armi relativamente sofisticate, come i lanciamissili americani Stinger, con uno dei quali hanno abbattuto un elicottero MI-17. Intanto ci si chiede quale fosse lo scopo specifico dell'attacco guerrigliero. Secondo gli esperti militari indiani l'obiettivo era quello di occupare posizioni soprastanti la strada che da Srinagar, nel Kashmir indiano, porta in Ladak, al confine con il Tibet cinese, e di spostare di fatto in avanti la Linea di controllo, cioè il confine fra India e Pakistan.



Fonte: BBC World, Associated Press GRAPHIC NEWS-P&G Infograph

Iran, arrestato il direttore dell'agenzia «Irna»

Continua lo scontro moderati-conservatori

TEHERAN Il presidente dell'agenzia di stampa ufficiale iraniana «Irna» ed editore di numerose pubblicazioni, Feridun Verdinejad, è stato arrestato ieri su ordine di un tribunale di Teheran e rimesso in libertà su cauzione. Lo ha annunciato la stessa Irna, senza precisare i capi d'imputazione. Secondo alcuni osservatori, l'arresto di Verdinejad è un attacco contro la stampa moderata vicina alle posizioni del presidente riformista Mohammad Khatami. Verdinejad, 43 anni, un passato nei servizi segreti iraniani, è uscito dal carcere dove era stato rinchiuso per sei ore dopo aver pagato i 180 milioni di rial (quasi 100 milioni di lire) di cauzione fissati dal giudice. L'agenzia «Irna» e il quotidiano «Iran», un giornale filogovernativo pubblicato da Verdinejad, sono da tempo nel mirino dei religiosi e dei conservatori che li accusano di essere all'origine di una informazione distorta e tendenziosa. Secondo alcuni giornalisti locali, l'arresto di Verdinejad sarebbe avvenuto proprio in seguito alle proteste causate da una vignetta pubbli-

cata dal quotidiano «Iran» che ironizzava sulla tv pubblica controllata dai conservatori.

Nella vignetta si vedeva un televisore cui era stata posta intorno una catena alla cui fine vi era una impugnatrice, rendendo il tutto simile ad uno sciaquone. Verdinejad era stato già condannato lo scorso anno per aver pubblicato una vignetta in cui si ridicolizzava un parlamentare conservatore e per aver «offeso l'onore della polizia» pubblicando articoli critici sull'operato degli agenti. Molte pubblicazioni moderate iraniane sono incappate nella censura nelle scorse settimane tanto che i direttori delle testate hanno recentemente tenuto una riunione privata per discutere della nuova ondata repressiva della magistratura, controllata dai conservatori.

Un nuovo episodio, insomma, dello scontro fra moderati-riformatori e clero conservatore. L'Irna, infatti, agisce sotto la supervisione del ministero della Cultura, diretto da Ataollah Mohajerani, molto vicino a Khatami ed avversato dai conservatori.

ADRIANO GUERRA

Gennadij A. Zjuganov, l'uomo che controlla la maggioranza della Duma ma che ha perso la battaglia per l'impeachment di Eltsin, è il segretario del partito comunista russo ed è certamente uno dei protagonisti principali della battaglia che si è aperta in vista delle elezioni parlamentari di dicembre e di quelle presidenziali del prossimo anno. Ma chi è Zjuganov? Un ex comunista che, sia pure conservando i vecchi nomi e i vecchi simboli, si propone di dar vita nel suo paese, traendo dall'esperienza storica tutte le lezioni che essa è in grado di offrire, ad una forza di sinistra nuova? Oppure un comunista che sogna la restaurazione del passato? O il risultato insieme razionale e allucinante di un terribile risveglio, quello che ha coinvolto in terra di Russia nel 1991 milioni di persone che hanno visto crollare tutto e tutto insieme: uno Stato-impero, un regime economico e sociale che era stato presentato e vissuto come modello, un'ideologia, il marxismo-leninismo, che pareva proiettata a unifi-

IL CASO

«Russia cuore mio», l'estrema destra italiana riscopre Zjuganov

care il mondo? Una delle possibili risposte sta forse in un libro scritto da Zjuganov e appena uscito in Italia col titolo «Stato e potenza» per i tipi - ed ecco una circostanza che farà forse sobbalzare più d'uno - di una casa editrice di destra, anzi di estrema destra, perché si tratta delle «Edizioni all'insegna del veltro», dirette da Claudio Mutti, personaggio noto alle cronache non solo dell'editoria.

Che ci fa un libro di un comunista russo in una collana diretta da Mutti? Basta aprire il libro e leggere la prefazione dello stesso Mutti, e poi il lungo saggio introduttivo del curatore del volume, Marco Montanari - studioso serio (forse in Italia nessuno conosce meglio di lui le vicende del comunismo sovietico successivo al crollo), non un seguace di Mutti - per capire che non siamo di fronte ad una stranezza, ad un'operazione editoriale particolarmente spregiudicata. No, «Stato e

potenza» ci sta bene fra i libri di Mutti perché nelle sue pagine circola davvero - filtrata forse attraverso gli scritti di Aleksandr Dugin, il fondatore a Mosca di un partito che nel modo più esplicito si definiva nazionalbolsevicco - quel pensiero «rosso-nero» che in Occidente ha avuto i suoi maestri, più che in Evola, in Jean-François Thiriart visionario (suo era il progetto dell'impero euro-sovietico) fondatore, sulle ceneri del nazismo, del «nazional-europeismo». Non è un mistero poi che proprio nell'anno della sua morte (il 1992) Thiriart sia stato a Mosca e abbia incontrato due volte sia Zjuganov sia l'allora vice e avversario



dichiarato di Gorbaciov, Egor Ligaciov. Che del resto esistessero legami del tutto particolari tra Zjuganov e il mondo dei seguaci di Evola è noto da tempo. Lo scorso anno «Limes» ha pubblicato, e sempre per iniziativa di Montanari, il testo di un documento, già uscito in Italia nel 1993 ma allora passato inosservato, col quale Zjuganov, a nome del Partito comunista russo, riconosceva ai gruppi politici sorti in

FRA STORIA E POLITICA

«Stato e potenza» il libro di Zjuganov è stato pubblicato dalla casa editrice di Claudio Mutti

PENSIERO ROSSONERO

Nelle pagine circola quel pensiero che in Occidente ha avuto maestri in Evola e Thiriart

Italia attorno alle riviste «rosso-nero» «Orion» e «Origini» e ai loro dirigenti, tra i quali appunto Claudio Mutti, il ruolo non soltanto di interlocutori privilegiati ma di rappresentanti politici in Italia dell'«opposizione russa unificata» con la quale - come si legge nel documento firmato da Zjuganov - «destra e sinistra lottano in un unico schieramento contro il governo antirusso, cosmopolita e filo-americano e contro il neocapitalismo», non esiste più. Ma i cortei coi labari e i ritratti della Russia di Stalin e della Russia dello zar sono ancora

davanti ai nostri occhi mentre è in dubbio che il tema centrale dello scritto di Zjuganov del 1992 - ove si parla dell'abbandono delle «testi estremistiche della lotta di classe» in nome del «ritorno agli antichi valori nazionali» per un recupero dell'«idea nazionale russa» come «idea imperiale» - è ben presente anche negli scritti successivi oltreché nella politica quotidiana. Qui non è certo possibile dar conto di quello che Montanari ha definito «zjuganovismo» individuandone le matrici nel pensiero sia dell'estremismo della destra occidentale sia degli «eurasiatisti» russi, ad esempio Giumiliov, sia del «bolsevicismo nazionale» nato negli anni '20 prima ancora che a Mosca nelle fila dell'emigrazione bianca, e poi delle correnti sciovinistiche e antisemite formatesi all'interno del Pcus negli anni di Breznev. Non si può neanche escludere che sia proprio attraverso questa impervia via che in Russia sta

nascendo una sinistra che comincia a partecipare alla vita democratica e ad accettare la dimensione «nazionale».

In tutto il mondo ex sovietico è stato proprio attraverso la riappropriazione di valori nazionali che sono nati i primi germogli di società civile. Non si può tuttavia non avvertire un brivido quando si scorrono i titoli dei capitoli di «Stato e potenza»: «Il potente grido di battaglia della grande Rus», «L'unione indissolubile», «Russia cuore mio». O quando, dopo aver proclamato, inchinandosi però di fronte ai labari della Chiesa ortodossa, la fine dell'ateismo di Stato e aver liquidato ogni visione internazionalistica, si assegna un valore attuale alla tristemente famosa triade del ministro di Nicola I Sergej Uvarov, sulla quale l'impero dello zar si è tanto a lungo retto: «Autocrazia, ortodossia, principio nazionale». Se questo è Zjuganov non è naturale domandarsi se ci si trovi di fronte al fratello minore o a quello maggiore di Milosevic, l'altro interprete della vecchia triade di Uvarov? Con tutto quello che può significare, e non solo nella Russia del «dopo Eltsin».

APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!

italwagen

Per chi sceglie Skoda

Viale Marconi, 295
Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367

Gruppo Volkswagen

ŠKODA FELICIA BERLINA

da L. 12.800.000

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA LX 1.3 - 5 porte (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

ŠKODA FELICIA WAGON

da L. 15.571.000

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

ANCHE CON FINANZIAMENTI A TASSO ZERO*

*Escluso il 6% del I.T. (legge 15492/92) e I.P.T. (non COMFORT) prezzo chiavi in mano L. 4003/90 I.P.T. esclusa - Autocrazia L. 2003/98 a richiesta - Importazione italiana L. 12/90/98 - Sostegno alle esportazioni e bolli L. 220/98 - Durata 24 mesi - Importazione L. 300/99 - T.A.N. 0,20% - T.A.E.G. 1,44% - Offerta valida fino al 30/06/1999. Per ulteriori informazioni: www.italwagen.it o al numero verde 800 00 00 00.

